**XIV DOMENICA T. O Anno C**

Il brano evangelico di questa Domenica si colloca all’inizio del viaggio che Gesù sta facendo verso Gerusalemme. Oltre ai Dodici che sono sempre con Lui Gesù designa altri 72 apostoli che invia a due a due innanzi a sé.

Come sappiamo i numeri nella Bibbia sono simbolici ed hanno un significato preciso. Il numero 12 indica negli apostoli il nuovo Israele che ha le sue radici e fondamento nelle dodici tribù d’Israele; il numero 72 rimanda alla tavola dei popoli di Genesi 10. Quindi la missione dei 72 è destinata a oltrepassare i confini d’Israele raggiungendo tutte le nazioni della terra. “A due a due” è invece la condizione richiesta per la validità della testimonianza (cfr. Dt 17.6; 19,5).

Pochi operai per una messe abbondante!

Che fare? Scoraggiarsi perché siamo pochi? No!

L’unico atteggiamento richiesto ai 12, ai 72 e ad ogni discepolo del Signore è la fiducia incondizionata in Lui perché è Lui l’agricoltore, è Lui il padrone della messe e i discepoli sono gli operai del campo di Dio già ricco di messe. Per questo Gesù invita a pregare e ad andare con due imperativi categorici perché di fronte al campo biondeggiante il discepolo non può prendere l’iniziativa della raccolta deve solo pregare il vero padrone e tenersi disponibile come servitore che raccoglie per il suo padrone. Tutti siamo al servizio del Regno, dell’unico Regno di Dio. Il successo del missionario non dipende da titoli o capacità particolari, ma solo nella fiducia incondizionata a Colui che l’ha inviato. La fecondità della missione è tutta nella forza della Parola, capace da sola di far breccia nei cuori e di guarire e liberare da ogni forza distruttrice dell’uomo. Gesù comanda loro di non portare con sé né borsa, né sacca, né sandali perché se l’iniziativa della missione appartiene al Padre, essa deve realizzarsi nella fiducia e nell’assenza totale di sicurezze economiche o di risorse materiali.

Dopo la missione i 72 tornano pieni di gioia perché *anche i demoni si sottomettono a loro nel nome del Signore*. Gesù però fa una rettifica riguardo alla loro gioia: “*Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi, rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti in cielo*”. La gioia deve nascere non dal successo missionario, ma dalla consapevolezza di aver parte al Regno di Dio già ora: il verbo usato infatti è al presente e non al futuro.

Anche S. Paolo nella seconda lettura esprime la sua gioia: “*io mi vanto della croce del Signore*”. La croce del Signore per S. Paolo è fonte di gioia perché la morte del Signore ha trasformato questo strumento di sofferenza in strumento di salvezza per tutto il genere umano. La croce di Cristo è lo spartiacque tra ciò che c’era prima e ciò che la croce richiede di vivere dopo: è quello che S. Paolo esprime con “*non conta la circoncisione o la non circoncisione*” – cioè la vecchia legge – ma l’essere creatura nuova cioè il vivere la legge dello Spirito che al capitolo quinto S. Paolo espone paragonando le opere della carne al frutto dello spirito. Ecco la norma da seguire e chi vive questa nuova legge vivrà nella pace e la misericordia del Signore sarà con lui.

Nella prima lettura, ci viene presentato, il frutto della gioia che è la pace espressa simboleggiando Gerusalemme come una madre e i suoi abitanti come i suoi figli con immagini a noi familiari di una madre che si prende cura dei suoi figli,. Questa madre è Dio stesso “*come una madre consola un figlio, io vi consolerò*”. La consolazione da parte di Dio è espressa con un verbo al futuro, ma diventa realtà “*voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore*”. Non è solo una promessa per i tempi futuri, ma è la promessa del Signore che si realizza nel presente perché tutto ciò che il Signore dice lo compie: Egli è fedele alle sue promesse.

Sorelle Clarisse

Monastero S. Micheletto